

## COMMENTI E OPINIONI

# La crisi del welfare e la necessità di servizi differenziati: la parola spetta alla politica

## CURA DEGLI ANZIANI, NON SIA SOLO UN BUSINESS

ANGELO GALEAZZI - Coordinatore Fnp Cisl Brescia città

**P**er chi è arrivato ad una certa età è quasi divertente osservare l'evoluzione definitoria della sua condizione. Vecchi? Ormai è usato come spregiativo. Anziani? Un termine neutro che apre la diatriba sulla soglia. Tarda adultità? Ma per favore! Diversamente giovani? Forse il più irrisorio e offensivo.

Fino a poco anni fa, per statistica, sociologia e medicina si diventava anziani dopo i 65 anni, oggi però l'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che bisogna aggiungere almeno un decennio.

La realtà è molto più brutale. Viviamo più a lungo, ed è una grande conquista che i mass media celebrano e raccontano con giusta enfasi, immersi però in un contesto di relazioni sociali sempre più complicate e sempre più fragili. Basta davvero pochissimo per trasformare la vecchiaia in una vorticoso crescita di bisogni. Ce ne stiamo preoccupando? La politica ha messo a tema il problema? Rispondere di no è da qualunque, ma ciò che inquieta è la disomogeneità degli interventi, la frammentarietà, la mancanza di visione. Un campo aperto che l'imprenditoria

privata dei grandi gruppi, italiani e stranieri, ha da tempo iniziato ad occupare. Un business colossale basato su analisi di lungo periodo dei bisogni della condizione adulta e sulla programmazione di risposte strutturali messe a disposizione di quella fascia di popolazione che se le potrà permettere e che metteranno il privato in una condizione di forza nell'inevitabile confronto con il pubblico quando i nodi delle politiche emergenziali verranno al pettine.

È assolutamente legittimo che il privato cerchi investimenti redditizi. Per quanto brutale possa sembrare, la questione è molto semplice: i vecchi sono un bancomat sicuro a cui il privato sa di poter accedere erogando quei servizi a cui il pubblico ancora non ha pensato: riuscirà almeno, quest'ultimo, a inserire nel business una clausola sociale? Sempre per chiamare le cose con il loro nome: il futuro ci riserva dei bei luoghi di attesa della fine o realtà di accoglienza, di accompagnamento e valorizzazione della persona?

Credo che tutti si preferisca la seconda ipotesi. Ma allora bisogna agire di conseguenza, senza lasciare che la logica di

mercato prenda il sopravvento nella gestione delle problematiche della vecchiaia. Tocca alla politica, con il contributo della rappresentanza sociale che opera nella terza età, pensare e proporre al privato un'alleanza da cui far scaturire risposte ai bisogni di accompagnamento, di cura e di assistenza degli anziani, con una lettura rispettosa dei diversi contesti sociali, culturali, e familiari. E naturalmente anche di quelli economici. In questo modo si avrebbe una differenziazione della risposta in base al grado di autonomia della persona; sarebbe possibile accogliere in strutture protette anziani autosufficienti che avendone necessità, senza però poterne sostenerne interamente i costi, potrebbero integrare una parte delle rette con la loro disponibilità a servizi di gestione delle micro comunità residenti; strutturare servizi di accoglienza assistita nella formula della casa albergo.

La grande richiesta di umanità che viene dal mondo degli anziani riguarda proprio la risposta intermedia tra piena salute e autosufficienza compromessa: è uno spazio da

riempire con idee e contenuti nuovi, facendo tesoro delle esperienze che ci sono ma senza importare da chissà dove risposte preconfezionate. L'obiettivo è il dialogo tra ruoli e competenze sociali e istituzionali per una progettazione strategica che metta in parallelo, possibilmente in sinergia, risposta pubblica e intrapresa privata.

La terza età si sta avvicinando a grandi passi a rappresentare il 30% della popolazione, che non ha solo bisogno di welfare ma si è fatta e si fa welfare per figli alle prese con problemi occupazionali, per la cura dei nipoti se i genitori lavorano e non

possono permettersi l'asilo nido. Ma quando l'autosufficienza è compromessa, anche il welfare familiare va in crisi. Ed è qui che manca un'adeguata progettazione sociale. Che rischia di lasciare spazi a follie preoccupanti. Non è che alla insopportabile banalità prepotente di chi vorrebbe togliere il diritto di voto agli anziani semplicemente perché sono troppi, si aggiungerebbero trovate ancora più gravi su come «aiutare» i vecchi a togliere il disturbo?

**La terza età si avvicina a rappresentare il 30% della popolazione**

**La progettazione sociale**